

Faldone 29

Penseremo domani

1.

(«Penseremo domani, penseremo, ma non adesso; penseremo domani, in generale, a quel che conta, sai?», ti annuncio: «a che dovremo e non dovremo fare, penseremo, a che faremo e a che non faremo;

a ieri», ti dico, e proseguo:
ci penseremo, ma solo dopo che stanotte avremo pensato, noi due assieme,

«dopo che penseremo a cos'è stato, a cosa non è stato, in ogni modo e senso, a cosa è ingiusto o giusto,
e degno o indegno, in ogni aspetto, per filo – per segno;

ci penseremo per benino, a ieri

– prima che ieri, non visto, di soppiatto, pensi da sé, senza una scorta, all'oggi,
e pensando lo morda, lo leda, lo immerdi, lo ieri all'oggi, lo divori persino;

ci penseremo noi, ben prima che, pensandolo, lo ieri dilani l'oggi

– e con oggi il domani;

saremo noi, giocando d'anticipo, saremo noi invece a ridurlo in minuscoli brani»).

2.

(«Ma l'altroieri così avrebbe doppio luogo, allora, e doppia presa», insinui tu. «E quanto pesa, vedremmo, quanto rovine addosso all'oggi, lo porti via con sé e lo sommerga, lo rompa in minimi; lo falsifichi – o inveri – come nulla.

l'utilità del danno pel futuro, E quanto soli resterebbero, l'uno nell'altro allora impegolati, infisi – e quanto uniti stiano altrieri e poidomani,

la linea regolare dei crinali, l'essere morte infanzia e infanzia morte:

il seme nero e pieno del destino, il certo buco nero della sorte

– della Storia il poco vero, il minimo comune grado

zero»).